

DA TUTT'ITALIA IN CORTEO: URGONO SCELTE NUOVE



La manifestazione dei contadini durante il passaggio a piazza di Spagna

«Questo governo distrugge ricchezza» Dalle campagne una spinta a cambiare

Grande incontro con i cittadini di Roma - Giornata memorabile non solo per la Confcoltivatori che ha organizzato la manifestazione - Una delegazione dalle zone terremotate - Il discorso di Avolio e un commento di Petroselli

ROMA - Dal palco posto di fronte alle terrazze del Pincio, il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio è quasi a metà del suo discorso e da via del Babuino la fiumana di coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli continua lentamente a riversarsi in piazza del Popolo, già straripante di folla, di bandiere, di colori. Per chi minuti fa lo «speaker» della manifestazione ha scatenato un uragano d'applausi annunciando dai microfoni che l'obiettivo di portare a Roma, da tutta Italia, centomila coltivatori per protestare contro la crisi in cui si lascia languire l'agricoltura è stato pienamente raggiunto. È una giornata memorabile per il movimento contadino. Anche il tempo, che nelle prime ore del mattino aveva suscitato tante apprensioni, si è poi volto al bello contribuendo al successo di questa iniziativa. I contadini non si sono limitati a rivendicare la difesa dei propri redditi, non si sono rinchiusi in un angusto discorso di categoria; criticando duramente i ritardi e l'inefficienza del governo, hanno chiesto una nuova politica economica capace di espandere il potenziale produttivo delle campagne perché questo è sì l'interesse comune dei produttori agricoli ma è anche quello dei consumatori delle città.

«Bisogna anche dire che la manifestazione ha dato testimonianza di una forza che domani forse molti «scopriranno» con sorpresa. Certo è che la Confcoltivatori si qualifica ancor più come uno degli interlocutori decisivi per avviare una politica di rinnovamento in agricoltura. Tutto il centro di Roma è stato coinvolto per parecchie ore dalla protesta contadina. Una parte delle delegazioni regionali si è concentrata al Colosseo, raggiun-

gendo poi piazza dell'Esedra dove erano in attesa decine di migliaia di coltivatori. Il corteo si è mosso dietro i trattori che in doppie file, suonando i clacson, hanno imboccato via Bissolati scendendo verso il Tritone in un frastuono assordante. «Governo, sveglia!» intima il cartello inalberato da una enorme macchina agricola. Dietro i dirigenti della Confcoltivatori (accanto ad Avolio, il vice presidente Onibene e i componenti della giunta esecutiva), l'interminabile corteo delle rappresentanze giunte da un capo all'altro del Paese. I contadini della zona della Basilicata distrutte dal terremoto portavano questa scritta: «Di Belice non basta uno». Carica di graffiante umorismo quella presentata dai coltivatori della provincia di Cosenza: «Se continua così, per vedere i bovini andremo allo zoo». Gli ortofrutticoltori casertani distribuiscono fragole e noccioline a passanti incuriositi e sorpresi. Gli abruzzesi erano preceduti da un complesso di pifferi e tamburi. Molti i siciliani e i pugliesi, folto il numero delle rappresentanze della Toscana e dell'Emilia-Romagna accompagnate da decine e decine di sindaci con la fascia tricolore e i gonfalonieri dei Comuni. Centinaia i cartelli che richiamavano i troppi nodi irrisolti della politica agricola. Dal credito all'accesso alla terra, al piano agro-alimentare, alle frodi nel settore vitivinicolo. Il messaggio-protesta dei produttori casertani era trasmesso attraverso una colorata forma di parmigiano reggiano: molto formaggio sì, ma — come ricordava il nastro legato alla forma stessa — «poca grana» per chi lo produce. Da Modena e dalla Liguria erano arrivati con due treni speciali. Ultime a sfilare, le delegazioni

del Piemonte, della Lombardia, del Lazio con un polemico interrogativo rivolto al presidente del Consiglio: «Onorevole Forlani, che sorte vuol riservare il suo governo all'agricoltura?». Piazza del Popolo ha tentato di contenere questa mastodontica rassegna dei mali e dei problemi della nostra agricoltura, da quella «ricca» della Valle Padana che soffre soprattutto la mancanza di programmazione e di finanziamenti, a quella del Mezzogiorno ancora condannata a inaccettabili condizioni di arretratezza. E un giovane contadino della provincia di Salerno, Agostino Arcuto, prendendo per primo la parola nel comizio che ha concluso la manifestazione, ha dovuto affermare con amarezza che «a cinque mesi dal terremoto siamo ancora nell'emergenza e non si vede la volontà politica di sbloccare questa situazione», mentre una coltivatrice di Reggio Emilia, Lina Tondelli, ha ricordato quanti ostacoli ancora impediscono che nelle campagne si affermi la figura della donna-imprenditore. Avolio ha detto: «Siamo qui per compiere un dovere, per manifestare la volontà di cambiamento perché siamo consapevoli che avanti così non si può più andare. La nostra è una protesta ordinata e pacifica, ma con senso di responsabilità diciamo che non potremo a lungo tollerare di essere mantenuti ai margini della vita economica e sociale». Questi i punti che la Confcoltivatori pone al centro della sua azione rivendicativa: definizione del piano agro-alimentare che deve essere inserito nel piano a medio termine; sollecita approvazione della riforma dell'AIMA e della Federconsorzi; «corretta definizione» della legge di riforma dei patti agrari secondo il progetto concordato tra le forze costituzionali nel 1979; riforma della presidenza e dell'assistenza; sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione; e per quanto riguarda la politica agricola della CEE, una revisione profonda che preveda, accanto alla politica dei prezzi, interventi strutturali e aiuti differenziali ai produttori. I romani hanno sopportato con spirito di comprensione gli intralci provocati alla circolazione dal corteo. Del resto i contadini si erano preoccupati di spiegare con un manifesto le buone ragioni della loro iniziativa: «Ci scusiamo, ma se abbiamo deciso di lasciare i campi per venire a Roma è anche per difendere i consumatori e l'economia del Paese». Il sindaco Petroselli ha voluto essere sul palco di Piazza del Popolo per esprimere l'adesione della città alla lotta della gente delle campagne, e ai cronisti ha detto: «C'è una base organica per la solidarietà che Roma manifesta ai coltivatori. Il nostro è il più grande Comune agricolo d'Italia, e la difesa e lo sviluppo produttivo dell'anello agricolo attorno a Roma, a cominciare dall'azienda di Maccarese, è vitale per lo sviluppo moderno di Roma». In un messaggio di saluti inviato a nome della CGIL, Lama e Marianetti hanno sottolineato che il progresso dell'agricoltura è indispensabile per risolvere una delle cause fondamentali dell'inflazione. Nel pomeriggio i dirigenti della Confcoltivatori sono stati ricevuti dal presidente Pertini. Nei prossimi giorni avranno incontri con i rappresentanti delle forze politiche e del governo.

Pier Giorgio Bettil

Migliaia di delegati a Milano: il governo deve cambiare linea

MILANO - Gli spalti del Palalido sono gremiti. È un strano «match» che potrebbe svolgersi, in questo tempio dello sport. Alla presidenza sono i principali dirigenti lombardi della FLM, ma anche della Federazione Cgil-Cisl-Uil. In basso è tutto attorno i delegati metalmeccanici venuti da Milano, Brescia, Bergamo, Favia e dalle altre città della Lombardia. Ma non è un «match» quello che si svolge, bensì un dialogo unitario, senza asprezze, con la mente tutta rivolta a Roma dove in queste stesse ore si sta tessendo una trama difficile, complessa. Alberto Bellocchio prende la parola — dopo una rapida riunione tra le quinte — a nome degli altri dirigenti della Cisl (Pillitteri, Castrozzi), della Uil (Zafra), della Cgil (Pizzinato). Viene ascoltato con attenzione, senza contestazioni. Ripropone una osservazione già esposta da Raffaele Moresse, segretario nazionale della Fim Cisl: basta con questa discussione tutta imperniata sulla scala mobile, come se fosse la causa di tutti i mali e basta col ragionamento del tipo — come dice Bellocchio — «se si salta la scala mobile, rinunciamo a tutto il resto, a tutti gli altri nostri obiettivi».

È sono proprio questi obiettivi — blocco delle tariffe, eguaglianza, interventi nei settori della crisi, piano per le zone terremotate, misure contro il deficit alimentare, risanamento delle aziende pubbliche, imposta patrimoniale sulla seconda casa — che prendono il sopravvento nella discussione. Il problema di fondo è stanare il governo su queste cose. «Arrivano anche allo sciopero generale», come afferma Bellocchio rievocando le decisioni mai cancellate dell'ultimo comitato direttivo Cgil-Cisl-Uil. Una impostazione, insomma, che tenta di riandare all'«offensiva», senza

rinchiudersi dentro ad una linea tutta «difensiva». Ed è anche il modo di spazzare via dallo scenario il grande feticcio di questi giorni: la scala mobile. Al prossimo incontro col governo — sottolinea la relazione unitaria letta da Pedroni, segretario regionale della Uil — non bisognerà discutere di scala mobile. Questo non significa che il sindacato non saprà poi riflettere sulle proprie «coerenze» in materia salariale: con un obiettivo, però, quello di impedire — lo dicono Moresse e Bellocchio, per non parlare dei delegati — un tagliamento dei salari. I «sacrifici» non sono possibili. E' Pedroni a ricordare che la scala mobile copre oggi solo il 71% della busta paga del lavoratore che sta a livello più basso e il 27% dello stipendio di chi sta a livello più alto fra i metalmeccanici. Ci sarebbe semmai un problema di «appiattimento» e di «paniere» da affrontare, ma non di riduzione salariale. Eppoi perché questa campagna sulla scala mobile? Il primo delegato che parla, della Siemens Elettra, giovanissimo, con voce sommessa, quasi accorata, trova una immagine: «Attaccare la scala mobile, significa rompere il termometro perché la febbre è alta, senza invece cercare di capire perché c'è la febbre». Dove cercare i portatori del bacillo? Il giovane accenna ai «santuari» economici, ai centri di potere, alla massa di spese clientelari. Certo «la casa brucia, divorata dall'inflazione», come ha detto Benvenuto al congresso del Psi. Bisogna spegnere il fuoco e anche se non siamo stati noi ad appiccarlo», dice Silvestrini dell'Alfa Romeo, ma aggiunse tra gli applausi «non possiamo nemmeno lasciare i piromani nel governo e nella confindustria». Eppoi è la casa, l'edificio, da cambiare, trasfor-

Bruno Ugolini

Star: domani due ore di sciopero contro i piani restrittivi dell'azienda

MILANO - Il comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica della Star di Agrate, Carnate, Corcagnano e Sarnò, riunito a Milano insieme alla segreteria nazionale della FILIA ha esaminato le iniziative da svolgere dopo l'invio della piattaforma di gruppo su investimenti e programmi produttivi, occupazione,

professionalità, organizzazione del lavoro, regime di orari, salario. Il comitato di coordinamento ha deciso uno sciopero di gruppo di due ore con assemblee negli stabilimenti per domani al fine di dare una risposta alle iniziative provocatorie dell'azienda, minaccia di cassa integrazione gua-

dagni ad Agrate, segnali di ulteriore emarginazione della azienda di Sarno e così via. Il comitato esaminerà in una prossima riunione la intensificazione del programma di lotta e la definizione dei punti di trattativa aziendale per singolo stabilimento sulle questioni di organizzazione del lavoro ed inquadramento.

jeans & casuais
WAMPUM

MAGLIETTE
CAMICIE
JEANS
PANTAWAMPUM
GIUBBINI
PIUMINI
BORSE
SPORTWEAR

CONFEZIONI VULCANO - WAMPUM - NERETO (TE)